

## «Panchina d'oro speciale» a Capello Trapattoni e Bigon

Gli scudetti all'estero conquistati da Albertino Bigon in Svizzera, da Fabio Capello in Spagna e da Giovanni Trapattoni in Germania hanno fruttato ai tre tecnici un primo riconoscimento in Italia. Il settore tecnico della Figc infatti ha assegnato loro il premio «Panchina d'oro speciale». I premi saranno consegnati il 6 ottobre prossimo a Coverciano durante l'annuale incontro tra il Settore Tecnico e gli allenatori professionisti i quali, nell'occasione, voteranno per l'assegnazione del premi «Panchina d'Oro» e «Panchina d'Argento» per la stagione 1996-97.



## Calcio, caso-Ince «Prima di decidere parlerò con Moratti»

Paul Ince, il giocatore inglese dell'Inter, dato ormai per sicuro partente (lo prenderebbe il Liverpool per 17 miliardi), ha fatto un mezzo passo indietro rispetto alle dichiarazioni di imminente addio che hanno preceduto la partenza della squadra per l'Asia. Parlando coi compagni a Hong Kong, Ince ha detto di non aver preso ancora una decisione definitiva: «Devo prima parlare col presidente - ha spiegato - poi deciderò». Moratti si è detto più volte convinto che Ince debba continuare ad essere uno dei giocatori chiave dell'Inter 1997-98, ma il centrocampista inglese sembra sempre più tentato dalle offerte dei club britannici.

## Cechi: «Il mio futuro non sarà in politica»

«Se dovessi decidere di ritirarmi non lo farei dopo le Universiadi siciliane, ma a fine anno, dopo aver partecipato ad alcuni meeting ed esibizioni che per me vogliono dire soldi, la possibilità di guadagnare qualcosa». Lo ha detto il ginnasta olimpionico Jury Cechi durante i Giochi del Mediterraneo. «La ginnastica non ti fa certo ricco come Ronaldo che in un mese guadagna quanto io in dieci anni, però ti fa vivere bene». «Una cosa è certa - aggiunge il ginnasta, consigliere comunale a Prato con il Pds - il mio futuro non sarà in politica. Non mi candiderò a future elezioni perché comincio a non avere idee politiche».



## Il bomber Luiso in viaggio verso Vicenza

Pasquale Luiso, il bomber del Piacenza, autore di due gol decisivi nello spareggio contro il Cagliari, è nel mirino del Vicenza. Del suo passaggio, che veniva dato quasi per scontato in caso di retrocessione del Piacenza in B, si parlerà nei prossimi giorni. Decisiva in tal senso l'acquisizione del Vicenza da parte dei nuovi proprietari. L'arrivo di Luiso (che si aggiunge a quelli già sicuri di Schenardi e Zauli) potrebbe dare il via libera appunto alla cessione di Murgita. Intanto il Real Madrid continua a insistere per Karembeu: sei miliardi per convincere la Sampdoria.

## Il «miracolo» Piacenza, buon senso e autarchia

La salvezza del Piacenza, che il prossimo anno disputerà il terzo campionato consecutivo in serie A, è figlia del buon senso. Una rarità, nel calcio di oggi. I miliardi hanno dato alla testa ai signori del pallone, in particolare ai presidenti. Tutti sognano di diventare un giorno il Real Madrid. E si risvegliano, come è accaduto ai dirigenti di Perugia, Cagliari e Reggiana, in serie B. È retrocesso anche il Verona, ma non si è macchiato delle stesse colpe: la sua caduta è stata infatti molto dignitosa. Il buon senso del Piacenza si è espresso in tante piccole cose, che a metterle insieme diventano grandi. La prima: la rinuncia ai giocatori stranieri. La seconda: fiducia incondizionata nei confronti del tecnico, il debuttante Bortolo Mutti (che ora passerà al Napoli, domani la presentazione ufficiale). La terza: piedi sempre a terra, anche nei giorni della vittoria sul Milan che lanciò il Piacenza a pochi passi dalla zona Uefa. La quarta: società nelle mani di poche persone, ma competenti. C'è un presidente che fa il presidente (Stefano Garilli, erede del papà Leonardo, scomparso il 30 dicembre 1996). C'è un direttore sportivo che fa il direttore sportivo: Giampiero Marchetti, ex-terzino di Juventus e Atalanta. Punto. L'organigramma del Piacenza è tra i più avari del calcio nazionale: non c'è posto per team manager, addetti alle pubbliche relazioni, direttori generali, amministratori delegati e altre diavolerie, figure che spesso sono mangiapane a tradimento e invece di aiutare una società di calcio a crescere, l'affossano. Sul piano tecnico, la cosa più accattivante rimane quella scelta autarchica, che fa tanto Nanni Moretti. L'italian style ha vinto ancora, alla faccia degli otto stranieri comprati dalla Reggiana, dei sette del Cagliari (senza contare l'allenatore uruguayano Pérez), dei cinque del Perugia. Ha vinto, l'italian style, perché il campionato nostrano è una giungla. Solo chi la conosce riesce a percorrerla da cima a fondo salvando la pelle. La legge di questa giungla è semplice: l'ultimo può sempre battere il primo. Gli allenatori e i giocatori italiani sopravvivono nella giungla perché percorrono piste sicure: professionalità e gestione dello stress. Ecco perché Capello, Trapattoni e Bigon vanno all'estero e vincono gli scudetti, mentre Pérez, Bianchi, Lucescu vengono in Italia e affondano. Ed ecco perché Mutti è un manipolo di giocatori italiani si sono guadagnati con pieno merito il diritto di restare in serie A.

Stefano Boldrin

«Resterà al Milan solo se non trova un'altra squadra»: Capello lo ha scaricato e il Codino cerca un'alternativa

# Un'asta per Roby Baggio Con offerte al ribasso...

MILANO. Chissà che non gli faccia causa la protezione animali argentina. A chi? Ma Fabio Capello, per bacco!

«Baggio e Savicevic sono sul mercato, ma se non troveranno soluzioni a loro gradite, resteranno con noi»: questo ha dichiarato il passato e futuro allenatore del Milan all'indomani della vittoria nella Liga spagnola con il suo Real; e questo è presumibile che abbia creato dei problemi alla fauna del paese sudamericano, ormai da qualche anno alle prese con un cacciatore illustre, appunto quel Roberto Baggio, che nell'altro emisfero si è persino comprato una vasta tenuta.

Il Codino nazionale ha sempre detto che l'attività venatoria serve a scaricarlo, ed allora - informato via telefonata intercontinentale delle dichiarazioni di Capello - avrà dovuto consumarsi il dito sul grilletto prima di recuperare un umore passabile. Se poi la rabbia gli sarà servita a riempire il carneire, difficile dire. Tanto più che gli intimi di Roby assicurano che la sua mira con la doppietta non è esattamente la stessa esibita nei calci di punizioni.

Ufficialmente Roberto Baggio non commenta, continua a cacciare al di là dell'Oceano insieme al suo amico ristoratore Gianmichele Capittini, ma di certo non ha gradito. E poco importa che Capello nella stessa intervista abbia aggiunto: «Ho spiegato la situazione a Baggio e lui ha capito. In linea con la società abbiamo deciso di varare un piano di rinnovamento». Poco importa perché un conto è sentirsi dire certe cose in un colloquio riservato, un altro è ritrovarle stampate a caratteri cubitali su tutti i giornali italiani. E in più ci sono i riflessi sul calcio mercato...

«Roberto ha moltissime richieste dall'estero, ma alla fine potrebbe pure rimanere al Milan»: è il concetto che ribadisce da qualche mese Vittorio Petrone, il manager del fantasista rossoneri. Peccato che la sua versione non coincida esattamente con la realtà. Le moltissi-

me richieste per Baggio sono in realtà due, forse due e mezza. Ci sono le offerte britanniche di Aston Villa e Rangers Glasgow, club che peraltro non arriverebbero a garantirgli un ingaggio pari a quello attuale (circa tre miliardi netti a stagione). Ed è facile capire che le dichiarazioni di Capello non contribuiscono certo ad elevare il potere contrattuale del giocatore nei confronti di un potenziale acquirente. Inoltre, si è fatto il nome dell'Olympique Marsiglia - la stessa società che chiede Savicevic -, il cui interessamento per il Codino sembra però già svanito. Insomma, non c'è molto da scegliere. E poi, siamo proprio sicuri che Baggio voglia scegliere?

Chi ne conosce l'abitudine e l'attaccamento ai luoghi familiari non nutre il minimo dubbio: Baggio non ha nessuna intenzione di trasferirsi all'estero, piuttosto comincerà la preparazione estiva con il Milan e poi vedrà che cosa fare, il tutto sperando che dal Sud...

...Un posto dove il nostro andrebbe volentieri è Napoli, la città che ha segnato la sua recente risurrezione in maglia azzurra grazie allo splendido gol realizzato alla Polonia. Ma l'ipotesi di un Baggio partenopeo sembra al momento assai irrealistica per ragioni economiche. Dove troverebbe l'erario i sei miliardi lordi da corrispondere al giocatore ed i dodici da pagare al Milan? Semmai ci si potrebbe pensare l'anno prossimo, allorché il contratto di Roby andrà in scadenza e l'ormai trentunenne fuoriclasse potrà liberarsi a parametro zero.

Al tirare delle somme ci si rende conto che la situazione del Codino è quantomai complicata. Dopo l'indigesta convivenza con Arrigo Sacchi, Baggio potrebbe essere costretto ad accettare un'alternativa problematica frequentazione con Capello. Da approfondirsi in lunghi pomeriggi domenicali. Trascorsi sopra una panchina.

Marco Ventimiglia



Roberto Baggio

Ansa

## Altro caso: dove finirà Savicevic?

«Il Milan A.C. comunica che dal 1 luglio 1997 la direzione tecnica della squadra verrà affidata al signor Fabio Capello, cui vanno i migliori auguri di buon lavoro. La società esprime all'amico Arrigo Sacchi il ringraziamento più affettuoso per il costante impegno e la grande dedizione dimostrata nel corso della stagione». Dunque, quel che tutti già sapevano da un paio di mesi è stato ufficializzato ieri pomeriggio con questo comunicato della società rossonera. Fra appena due settimane (il raduno della squadra è invece previsto il 16) Capello ricomincerà il suo lavoro milanese. Con quanti e quali giocatori non è ancora una faccenda completamente definita. Oltre al punto interrogativo su Roberto Baggio ce n'è un altro di uguale entità che riguarda il destino di Dejan Savicevic. Capello non ritiene il giocatore indispensabile e l'uomo è richiesto dall'Olympique Marsiglia. Ma questo non basta a risolvere il problema: infatti il montenegrino non reputa il club francese all'altezza delle sue qualità. In più il «Genio» preferirebbe rimanere un'altra stagione al Milan per potersene poi andare a contratto e parametro scaduto. L'epilogo della vicenda? Il pronostico è ancora apertissimo.

Dopo la clamorosa promozione in B con il Monza, il sessantaduenne tecnico fa progetti senza limiti

# E Gigi Radice si scopre sempre verde

Una promozione non vale uno scudetto, però aiuta a guardare la vita con maggiore fiducia. E, soprattutto, a non sentirsi più un estraneo nel pallone, alieno in un mondo che fino all'altro ieri credevi il tuo. Luis Radice (come lo chiamava Gianni Brera), detto Gigi Radix, vive così il suo primo giorno d'uscita dal cono della delusione. Oggi ha vinto anche lui insieme ai ragazzi del Monza che ha portato dalla C1 a B, al termine di una superba cavalcata nei play-off. Una sensazione che non gli accadeva da tempo. Emozioni che contano, come ricordava Albertino Bigon, un altro ripescato grazie ai successi in terra elvetica; uniche nel restituire ai tecnici un'immagine solare, a tutto tondo. A Gigi Radice, 62 anni sportivamente portati, è accaduto quello che nel calcio si scrive «pensionamento», ma si legge emarginazione. O declino. Un declino spiegato da una serie di esoneri le cui ragioni sono rimaste inspiegabili (Fiorentina), superficiali

(Cagliari), dolorose (Genoa), sui quali la vulgata calcistica ha emesso alla fine un duro verdetto: fallimenti. Così da un fallimento all'altro, si è eroso lo spazio delle grandi platee per Radice. Dicono che sia come un «black-out». Per i più è un processo irreversibile, che centrifuga medaglie, coppe, meriti, scudetti e, come nel suo caso, anche il merito di un modulo che metà negli anni Settanta, con il Torino di Graziani e Pulici avrebbe fatto scuola (ed epoca) in Italia. «Succede che cominciano ad appiopparci brutte etichette. Poi ti definiscono in un certo modo che è un modo per dire che non vai più di moda...», voci che non trovano ovviamente conferme, ma sponde, appoggi. Piano, piano, vieni «estraniato», ti ritrovi ai margini e non capisce neppure il perché». Contro il declino, Gigi Radice ha lottato come sa e come fa da sempre: isolandosi, evitando giornali e televisione per non soffrire in attesa di una telefonata, del faticoso ritorno in scena.

Un copione che si è riproposto in primavera, ma con la erre minuscola, su una panca minore che è anche quella della sua città, Monza. Qualche mese fa ai giornalisti, raccontava la chiamata del presidente monzese Giambelli quasi con un velo di trepidazione, come di chi si chiede, «ma ne sarò capace?». E, in effetti, uncinare i play-off non è stato un'impresa facile. «Però non abbiamo fallito l'aggancio, anche se il gioco ha lasciato spesso a desiderare, però strada facendo il legame con i ragazzi si è rinsaldato fino a trovare conferma nella fase finale: tre vittorie su tre partite. Quasi una marcia trionfale». Una marcia che ha spalancato le porte della B, categoria che per il Monza è una sorta di ascensore, da cui entra ed esce a fasi cicliche (l'ultima retrocessione è del '94, quella precedente del '90). Il nuovo successo si trascina dietro il profumo antico del passato, come un bagno di giovinezza, un «coccione» in chiave calcistica. Conferma Radice.

«Mi sono voltato indietro di trent'anni». Una sensazione che ha pervaso anche il cronista dell'Unità per Brescello-Monza, gara in cui il tecnico, descritto «mai così grintoso», è stato cacciato dal campo. Ed ora la B. Secondo Mazzone, «se la si evita è meglio...». «Forse ha parlato a caldo, stessato dallo spareggio perduto. Le mie intenzioni? Con Giambelli l'unica intesa era la promozione. Da questo momento, ognuno è libero di percorrere la sua strada, anche se non nascondo che proseguire l'avventura a Monza mi stimola. Come sarebbe stimolante l'offerta di qualche società di rango...». Magari il vecchio e amato Toro per rimanere in tema di ritorni in grande stile? «Devo rifletterci. E vediamo quello che rimane di questo successo. In fondo, gustarmi lentamente il piacere è un lusso che alla mia età mi posso anche concedere».

Michele Ruggiero

## EXTRACOMUNITARI

# Vicini: «No all'aumento Sono già troppi»

Sull'aumento del numero dei giocatori extracomunitari che ogni società può tesserare netta presa di posizione dell'Associazione italiana allenatori calcio (Aiac) della quale è presidente Azelegio Vicini. «Il problema - ha spiegato l'ex ct azzurro a Coverciano nel corso della riunione del consiglio direttivo - non ci coinvolge direttamente, ma ci riguarda comunque come protagonisti del movimento calcio. Pensiamo che aumentare il numero degli extracomunitari non sia produttivo, il "paletto" attuale va mantenuto perché è l'unico che esiste e che in qualche modo tutela i calciatori italiani».

Nel corso della riunione è stata anche ribadita la richiesta del diritto di voto degli allenatori: «Dopo che il Coni ha dato il suo assenso per la nostra presenza nel consiglio federale, penso - ha detto Vicini - che siano maturi i tempi perché si arrivi anche ad accettare il nostro diritto di voto. Credo sarebbe importante anche per il presidente della Federcalcio. In questo momento si fanno discorsi di presunta sottomissione della presidenza ai grandi club, ma se il presidente fosse eletto anche con il voto degli allenatori e dei giocatori il consenso sarebbe maggiore ed avrebbe maggiore forza».

Dall'Aiac sono partiti ieri anche tre telegrammi indirizzati a Fabio Capello, Alberto Bigon e Giovanni Trapattoni, i tre tecnici italiani che hanno vinto lo scudetto all'estero. «È stato ha detto Vicini - un successo molto importante per il nostro calcio. Nel giro di un anno, mentre i tecnici stranieri arrivati in Italia erano in difficoltà, questi colleghi hanno superato problemi di lingua, d'ambientamento, di abitudini diverse ed hanno vinto. È la dimostrazione, se ancora ce ne fosse stato bisogno, della validità della nostra scuola allenatori».

Vicini ha fatto anche i complimenti «a tutti quei giovani allenatori che sono stati promossi ed hanno vinto con le loro squadre o che hanno avuto una promozione personale, essendo stati chiamati da società importanti». «Anche questo - ha concluso - è un segno di vitalità e di crescita dell'intera categoria».

## Gli incidenti di Genova: indaga la Digos

Potrebbe salire il numero delle persone indagate per gli incidenti di domenica sera allo stadio «Ferraris» di Genova dopo la conclusione della partita Genoa-Palermo. Nelle immagini dei filmati in mano alla Digos pare siano stati ravvisati elementi tali da far presupporre la possibilità di identificare ed indagare altri presunti tifosi rossoblu. Nel frattempo Piergiorgio Piccoli, 30 anni, e Daniele Giordano, 21 anni le due persone arrestate domenica sera, durante gli scontri tra tifosi e forze dell'ordine, si trovano nel carcere di Marassi in attesa di essere interrogati dal magistrato. Il primo è accusato di danneggiamento di un'auto della polizia, porto di oggetto atto ad offendere, lesioni, oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale mentre il secondo è accusato di lesioni, resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale. In base al bilancio fornito dalla questura negli incidenti sono rimasti feriti in maniera lieve 37 appartenenti alla polizia di Stato e due vigili urbani.

## Marchioro ricomincia dalla C/2

A 61 anni, 30 trascorsi su innumerevoli panchine di serie A e B, Pippo Marchioro ricomincia dalla Triestina, dalla serie C/2, la sua carriera di allenatore. Il nuovo tecnico alabardato è stato presentato ieri alla stampa e ai tifosi. Scherzosamente, Marchioro ha esordito dicendo di essere venuto a Trieste «per mangiare buon pesce, bere buon vino e per i soldi che mi hanno promesso, che mi serviranno per rifarmi di quanto ho speso per ristrutturarmi la casa».